

Dialoghi Mediterranei

Marisa Iannucci

Memorie dal carcere

Leadership femminile e islamismo in *Giorni della mia vita*
di Zaynab al-Ghazali

Giorgio Pozzi Editore

La collana “Dialoghi Mediterranei” nasce all’interno del Laboratorio Insan, uno spazio relazionale, di pensiero e ricerca fondato nel 2009 a Ravenna dall’associazione Life Onlus (@lifeonlusravenna, @laboratorioinsan)

Copyright © 2020 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

ISBN: 978-88-96117-88-0

In copertina: *Beige and Black Concrete Wall With Barbwire on Top*, pixabay.com

Si ringrazia A. Barbara Farina (lamadrasadibaraka.wordpress.com) per aver reso disponibile la traduzione italiana di *Giorni della mia vita* di Zaynab al-Ghazali, che Marisa Iannucci ha successivamente rielaborato estrapolando i brani qui riportati.

Indice

Introduzione	p. 7
Zaynab. Una donna e il suo <i>jihad</i>	11
Zaynab al-Ghazali e il femminismo musulmano	19
L'importanza di <i>Giorni della mia vita</i>	24
Le scelte di Zaynab	31
La scrittura autobiografica di <i>Giorni della mia vita</i>	37
 <i>Giorni della mia vita</i> di Zaynab al-Ghazali	 39
 Alcune riflessioni	 157
Conclusioni	161
 Bibliografia	 163

Nella pagina a fianco: Zaynab al-Ghazali in una foto degli anni Trenta

Introduzione

Zaynab Mohammed al-Ghazali al-Jabali (1917-2005) è stata una delle protagoniste del movimento islamico egiziano nell'epoca postcoloniale. Scrittrice, giornalista e predicatrice religiosa, nel 1935 fonda l'Associazione Donne Musulmane, che continuerà a dirigere fino allo scioglimento imposto nel 1964. Dissidente del regime socialista di Gamal Abdel Nasser (1918-1970), fu molto vicina al movimento dei Fratelli Musulmani durante la dura repressione del governo egiziano, contribuendo alla sua sopravvivenza e riorganizzazione. È stata una figura carismatica, conosciutissima e amata sia nel mondo arabo sia nei paesi musulmani non arabofoni, grazie alla pubblicazione del suo *Giorni della mia vita*, tradotto in molte lingue. Scrisse questo libro autobiografico dopo la scarcerazione dalla prigione di Qanatir, dove era detenuta politica, scarcerazione avvenuta a seguito della morte di Nasser.

Pubblicato in arabo con il titolo *Ayyam min hayyati (Giorni della mia vita)*, il libro racconta le difficoltà dell'Associazione Donne Musulmane durante il regime di Nasser e il successivo periodo di detenzione subito da Zaynab, condannata a venticinque anni per la presunta partecipazione a un attentato alla vita del presidente. Zaynab descrive le pressioni esercitate da Nasser affinché l'Unione Donne Musulmane aderisse all'Unione Socialista: una donna potente e carismatica come lei sarebbe stata molto utile al regime, che aveva cercato e ottenuto il favore di altre figure religiose, tutte maschili. Il diario non si limita a raccontare le sevizie subite in carcere, ma dice anche dei rapporti con i Fratelli Musulmani, dell'impegno politico di Zaynab e del conflitto con Nasser: le pressioni e minacce all'Associazione Donne Musulmane, le perquisizioni, lo scioglimento forzato dell'organizzazione, l'attentato subito da Zaynab.

La scrittura di Zaynab al-Ghazali non è caratterizzata da una forte introspezione, si limita al racconto dettagliato dei fatti, degli episodi della sua vita e del suo lavoro politico. Le vicende si incrociano con quelle dei militanti dei Fratelli Musulmani; Zaynab racconta dei suoi rapporti con l'associazione fondata da Hasan al-Banna, il suo ruolo nella resistenza alla repressione-



ne del governo e il contributo importante dato alla riorganizzazione del gruppo dopo le decimazioni subite dagli arresti e dalle esecuzioni capitali. Ciononostante *Giorni della mia vita* non è un libro sui Fratelli Musulmani, anche se, come vedremo, le edizioni destinate al mercato internazionale hanno cercato di minimizzare la figura di Zaynab a favore della Fratellanza per farne uno strumento di propaganda islamista. La protagonista di *Giorni della mia vita*, invece, è sempre lei, Zaynab al-Ghazali, la sua associazione, la sua missione, la sua esperienza, la sua rabbia, il suo dolore e la sua determinazione.

Un esempio di questo tentativo di strumentalizzazione, notato da diversi studiosi¹, si può leggere nella traduzione inglese a cura di Mokrane Guezzou, *Return of the Pharaoh: Memoirs in Nasir's Prison*², che, a cominciare dal titolo, focalizza l'attenzione su Nasser e mette in secondo piano sia l'elemento autobiografico e personale sottolineato dal titolo originale, sia l'impronta femminile della narrazione. Il libro era stato tradotto in inglese nel 1989, con il titolo *Days of my life*, da A.R. Kidawi, e pubblicato dall'editore Hindustan a Delhi. In questa traduzione compare solo una breve nota, a firma della casa editrice, in cui Zaynab al-Ghazali è definita «la famosa condottiera dei Fratelli Musulmani». Nell'edizione di Guezzou, che fa ampio uso di paratesti, compare invece una significativa introduzione in cui il traduttore riposiziona la storia di Zaynab assimilandola a quella dei Fratelli Musulmani, ovvero alla lotta contro il colonialismo e il nazionalismo socialista panarabo, associati al fascismo e al nazismo fin dalla citazione biblica del titolo, che allude alla prigionia degli Ebrei in Egitto e all'Olocausto. La storia personale di Zaynab al-Ghazali viene inglobata nell'«epopea» dei Fratelli come «la storia di una donna musulmana e delle torture a cui è stata sottoposta nelle segrete di Jamal Abd al-Nasir», definito «il campione del nazionalismo arabo». Mentre Zaynab diventa una «signora indifesa e virtuosa», la cui tortura e sofferenza è una testimonianza lampante dell'inciviltà dei nazionalisti arabi e dei «regimi non democratici, senza rispetto del diritto e dei diritti umani».

È evidente l'intenzione di utilizzare il libro come strumento di propaganda islamista, annullando la portata di una scrittura autobiografica femminile proveniente da un contesto di potere esclusivamente maschi-

1. Riham Elsayed Abdel Maksoud Debian, *Packaging Zainab al-Ghazali: The Gendered Politics of Translation and the Production of "Moderate" Muslim Sister and Islamism*, Alexandria University Press, Alexandria: www.researchgate.net/publication/317407521_Packaging_Zainab_Al-Ghazali_The_Gendered_Politics_of_Translation_and_the_Production_of_Moderate_Muslim_Sister_and_Islamism (ultimo accesso il 6 novembre 2019).

2. Zaynab al-Ghazali, *Return of the Pharaoh: Memoirs in Nasir's Prison*, translated by Mokrane Guezzou, The Islamic Foundation, 2006.

le, con una leadership femminile di portata ben più ampia del ruolo, comunque importante, che Zaynab ha avuto nella storia dei Fratelli Musulmani. La figura di signora pia e indifesa tracciata da Guezzou non si adatta al profilo della donna autorevole e determinata che emerge dalle pagine del suo diario, in cui è protagonista dall'inizio alla fine. Si può invece pensare che vi sia il tentativo di costruzione di un'icona islamista moderna e moderata, più esportabile e utile alla nuova Fratellanza, che si propone come forza di governo e partecipa alle competizioni elettorali, mentre Zaynab al-Ghazali è spesso considerata, e non solo da Guezzou, la rappresentante delle Sorelle Musulmane, anche se non ne ha mai fatto parte, nonostante le insistenze di Hasan al-Banna, come riportato nelle sue memorie. Ricondurre e limitare Zaynab alle Sorelle Musulmane è quindi utile a smorzare il suo estremismo politico, la sua radicalità e la sua prorompente ed egocentrica personalità – che poco si addice al modello «pious, devoted and defensless» – e quei caratteri – che invece vogliamo sottolineare – di indipendenza, leadership e emancipazione che sono propri della sua esperienza politica e di vita. Le Sorelle Musulmane, a differenza della libera Associazione delle Donne Musulmane di Zaynab, erano una componente inerte nel movimento, il quale adottava una politica patriarcale, limitando lo spazio di azione delle donne ad attività caritatevoli. La sezione delle Sorelle Musulmane non aveva potere decisionale, poiché le donne non pagavano quota associativa e non votavano.

Eppure, secondo alcuni, questa narrazione del diario di Zaynab, sfoltita dei passaggi più egocentrici e dei riferimenti più scomodi alla vita privata – ad esempio la totale subalternità del matrimonio alla politica – a partire dalla fine degli anni Ottanta sarebbe stata funzionale a fornire un'icona forte e a «sintonizzare la traduzione di Al-Ghazali al contesto di ricezione transnazionale dell'Islam politico, con tre esiti: in primo luogo diffondere un'identità della donna islamica che non avrebbe scosso le posizioni maschili, cooptando il nascente costrutto politico della Sorellanza Musulmana e quindi la capacità delle donne di assumere ruoli di leadership; in secondo luogo presentando un islam antifascista, democratico, moderno e moderato e un'immagine inclusiva della Fratellanza; in terzo luogo proponendo al panorama internazionale l'Islam politico di questa Fratellanza»³.

Miriam Cooke ha colto alcuni aspetti che possiamo verificare nella lettura del testo dell'edizione araba: intanto che il testo di Zaynab è una narrazione autovalidante, in cui «Al-Ghazali è un sé a tutto tondo che non ha bisogno di apprendere da quella esperienza, ma la trasmette e

3. Riham Elsayed Abdel Maksoud Debian, *Packaging Zainab al-Ghazali*, cit.

la “insegna” agli altri»⁴. In effetti non vengono espressi dubbi, né la protagonista si pone domande o si addentra in ragionamenti per analizzare la sua situazione. E in secondo luogo la sua narrativa non racconta solo la prigionia, ma anche del suo ruolo precedente alla carcerazione, in particolare le azioni per mantenere attiva l'organizzazione dei Fratelli durante i processi. Non si tratta quindi di un semplice memoriale della prigionia, ma di un testo in cui Zaynab mette al centro la sua vita e le sue convinzioni, e i compiti che si era data.

Ella esalta, scrive Cooke, la sua scelta di ricerca ontologica della verità, posizionando il racconto personale all'interno della scena pubblica – e ciò sarà molto importante nei due decenni successivi per la rete islamista globale transnazionale – quindi rivendicando il posto di tutto rilievo nella storia del *jihad* islamico⁵. Inoltre la sua storia personale si posiziona all'interno della narrazione pubblica dei Fratelli, e quindi in un contesto androcentrico. Ma ciò non mette in discussione, a meno di forzature evidenti come nel caso della traduzione inglese, il suo ruolo di «donna leader al servizio della causa islamica», come lei stessa si definisce, che ha guadagnato il titolo di *mujahida*⁶ attraverso prove difficili e una ininterrotta negoziazione dell'identità di genere.

Zaynab fu indispensabile per la ricostruzione, il consolidamento e la sopravvivenza del movimento dei Fratelli Musulmani durante il periodo di maggiore difficoltà, ma fu sempre una figura indipendente, e molto più complessa di quanto appare in questa veste.

Giorni della mia vita deve essere letto come «un testo politico scritto da una donna ben consapevole di cosa significhi per una donna scrivere la sua vita»⁷. Per fare ciò dobbiamo conoscere il contesto in cui operava, leggendo tra le righe della sua narrazione la volontà di restare nella storia dell'Egitto come Zaynab al-Ghazali, cioè come una donna che sin dall'inizio del suo impegno politico e civile si è confrontata con gli uomini, ha lavorato, combattuto ed esercitato l'autorità in un ambiente fortemente patriarcale. Zaynab ha sfidato e affrontato Nasser in modo personale, senza mai porsi il problema del genere. Probabilmente i ruoli e le norme sociali, a cui nella sua vita non si sottopose se non in minima parte, erano per lei un'inutile zavorra rispetto alle assolute convinzioni e ai principi religiosi e politici che mise al di sopra di ogni altra considerazione personale.

4. Miriam Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or Subversive?*, in «Die Welt des Islams», 34, 1994, pp. 1-20.

5. Il termine *jihad* è qui inteso nel suo significato originale, ovvero di sforzo e impegno, che in questo caso è religioso. Il *jihad* islamico di Zaynab – come lei stessa afferma nel diario – non ha mai avuto il carattere di lotta armata.

6. *Mujahida* è colei che compie il *jihad*, la combattente, in senso figurato.

7. M. Cooke, *Zaynab al-Ghazali: Saint or Subversive?*, cit.

Zaynab. Una donna e il suo *jihad*

«L'Islam ha fornito tutto, per gli uomini e per le donne. Ha dato alle donne tutto: libertà, diritti economici, diritti politici, diritti sociali, diritti pubblici e privati. Nessun'altra società ha dato tanti diritti alle donne nella famiglia quanto l'Islam. Le donne possono parlare di liberazione nella società cristiana, nella società ebraica o nella società pagana, ma nella società islamica è un grave errore parlare di liberazione della donna. La donna musulmana deve studiare in modo che sappia che è l'Islam che le ha dato tutti i suoi diritti» (Zaynab al-Ghazali).

Zaynab al-Ghazali nacque nel 1917 nei pressi del Cairo, nel distretto di Dakahlia, da una famiglia di agricoltori e commercianti di cotone, agiata e religiosa.

Il suo impegno nel movimento islamico iniziò in ambito familiare: suo padre aveva studiato all'università di Al-Azhar, e anche se Zaynab aveva solo undici anni quando morì, egli l'aveva già incoraggiata a studiare e le aveva trasmesso le storie delle donne protagoniste della prima era islamica, che divennero il suo modello. I due avevano un rapporto molto stretto, ed egli la educò instillandogli la volontà e la forza di una combattente, tanto da soprannominarla Nussayba al-Ansariyya⁸. L'audacia con cui affrontò la vita e soprattutto il mondo maschile deve molto all'influenza del padre. Persino i suoi fratelli la temevano, e quando, dopo la morte del padre, si rifiutarono di insegnarle più di quanto già sapesse per non rischiare di diventare "disobbediente", lei riuscì comunque a completare la sua istruzione presentandosi a scuola dopo aver costretto il fratello a firmare l'autorizzazione a compiere gli studi.

Nei suoi articoli citava spesso le Compagne del Profeta, a cui si ispirava nel suo impegno politico e religioso. Fin dalla giovinezza frequentò quindi ambienti religiosi e formativi, nonostante a quel tempo in Egitto le donne fossero generalmente escluse dalla vita pubblica, e iniziò molto presto la sua attività politica, difendendo i diritti delle donne, chiedendo

8. Nusaybah Bint Ka'ba al-Maziniyah (Umm Umarah) era una Compagna medinese del Profeta, che all'epoca della migrazione a Medina aveva circa trent'anni. Era una donna colta, molto legata al Profeta, che combatté nella battaglia di Uhud nel 625 d.C., oltre a partecipare alle più importanti battaglie con l'esercito musulmano. Fu una delle due donne presenti al Patto di Aqaba. Morì nel 13H (635 d.C.).

emancipazione e uguaglianza, con la richiesta che anche alle donne fosse permesso lavorare e accedere alle professioni.

Perciò nel 1935, a soli diciassette anni, si unì all'Unione Femminista Egiziana, fondata da Huda Sharaawi (1879-1947), divenendo la sua più stretta collaboratrice. Teneva discorsi alle donne e le invitava a unirsi all'Unione e a sbarazzarsi delle restrizioni della società, e quando l'Unione organizzò un viaggio di studi in Francia, Zaynab avrebbe dovuto essere era a capo della missione, ma non partì. Secondo la versione ufficiale suo padre in sogno le disse di non andare, ma evidentemente in lei era già maturato il progetto di fondare l'Associazione delle Donne Musulmane. Scelta che nel 1936 segnò l'uscita dall'Unione.

L'attivismo di Zaynab al-Ghazali ebbe inizio nel contesto storico delle lotte indipendentiste e all'interno del movimento nazionalista egiziano, a cui presero parte le donne egiziane della media e alta borghesia colta. Durante questo periodo le donne ruppero l'isolamento sociale e i temi femministi entrarono nel dibattito pubblico: con la partecipazione al movimento nazionalista e alla formazione dell'identità nazionale egiziana le donne ampliarono e affermarono la loro *agency*, soprattutto grazie alle associazioni di impegno sociale e benefico. Questo attivismo, che è stato fondamentale per l'ingresso delle donne nella vita pubblica e politica, era sia laico che religioso⁹. L'Associazione delle Donne Musulmane (*Jama'at al-Sayyidat al-Muslimat*) ebbe una grande diffusione in Egitto, e nel 1964, quando venne chiusa dal governo, contava milioni di aderenti in tutto il paese. Fu protagonista del movimento islamico egiziano e vicina ai Fratelli Musulmani, da cui restò indipendente, pur avendo un ruolo politico importante nel progetto islamista egiziano e nella ricostruzione dell'organizzazione dopo la dura repressione di Gamal Abdel Nasser¹⁰. Hasan al-Banna, fondatore dei Fratelli Musulmani, avrebbe voluto che l'Associazione delle Donne Musulmane confluisse nella Fratellanza, ma Zaynab rifiutò, preferendo conservare l'indipendenza. Ciò fu fonte di contrasto tra i due leader.

Il movimento dei Fratelli Musulmani, fortemente gerarchico – carattere che conserva ancora oggi – non ammetteva il pluralismo di vedute. Fondato da Al-Banna nel 1928, era una confraternita con una struttura rigida. Una guida spirituale lavorava con un comitato consultivo, da cui si

9. Anche le donne egiziane di religione cristiana parteciparono ai movimenti indipendentisti e lottarono per i diritti delle donne all'istruzione, sia in organizzazioni autonome che a fianco di quelle musulmane. Si veda Marisa Iannucci, *Gender Jihad. Storia, testi e interpretazioni nei femminismi musulmani*, Cesena, Società Editrice «Il Ponte Vecchio», 2013.

10. Gamal Abdel Nasser (1918-1970) fu presidente della Repubblica egiziana dal 1956 al 1970; salì al potere con un colpo di Stato abbattendo la monarchia di re Faruk I.

diramava in modo piramidale una complessa struttura di livelli intermedi e di cellule di base. Il fondatore richiedeva ai suoi membri l'obbedienza incondizionata. Divenne presto un movimento sociale e politico che fece proseliti fra la popolazione, anche tra le classi sociali più povere. In soli dieci anni raggiunse milioni di aderenti. Ebbe un potere considerevole, dal momento che controllava un gran numero di organizzazioni sociali, gruppi caritatevoli, moschee e organizzazioni studentesche; forniva servizi educativi, assistenza sanitaria e sociale alla popolazione. La sua missione era quella di riformare i costumi di una società ritenuta lontana dai valori dell'Islam e di instaurare uno Stato che osservasse la *shari'a*. L'obiettivo era anche quello di attuare una vasta riforma che mirasse alla giustizia sociale e all'equa distribuzione delle risorse. Obiettivi certamente condivisi da Zaynab, che però non volle far confluire la sua organizzazione nel movimento. Fu una dichiarazione di indipendenza importante.

I due si incontrarono nel 1937. Nelle sue memorie così Zaynab descrive l'incontro:

Sei mesi dopo la fondazione dell'Associazione delle Donne Musulmane ebbe luogo il mio primo incontro con l'imam martire Hasan al-Banna¹¹. Avvenne in seguito a una conferenza che avevo tenuto per delle Sorelle Musulmane alla sede dell'organizzazione dei Fratelli Musulmani, che si trovava all'epoca nel quartiere di Atabah. L'imam e guida dei Fratelli Musulmani, Hasan al-Banna, stava organizzando una sezione di sorelle musulmane affiliata all'organizzazione madre (i Fratelli Musulmani). Dopo una premessa sulla necessità di unità e solidarietà tra i musulmani, l'imam mi chiese di presiedere e dirigere la sezione delle Sorelle Musulmane. Ciò significava l'integrazione della neonata Associazione delle Donne Musulmane, che era il mio orgoglio, in seno al movimento dei Fratelli. Gli promisi che avrei sottoposto la questione all'opinione dell'associazione e che ne avremmo discusso. Il direttivo rifiutò l'offerta, ma emise una delibera in cui auspicava e si proponeva una stretta collaborazione tra le due organizzazioni. In seguito i contatti e gli incontri si moltiplicarono, malgrado le nostre divergenze e nonostante la nascita della sezione delle Sorelle Musulmane. Durante il nostro ultimo incontro nella sede delle Sorelle Musulmane, cercai di stemperare il forte disappunto di Hasan al-Banna prendendo l'impegno di affiliare ai Fratelli Musulmani l'Associazione Donne Musulmane, allo scopo di servire meglio la causa dell'Islam, pur conservandone l'identità, la ragione sociale e l'autonomia. Tuttavia, l'imam non voleva che l'integrazione, e non era pronto ad ammettere alcuna alternativa¹².

11. Hasan al-Banna fu ucciso nel 1949. Per questo gli viene dato l'appellativo di martire, termine che nella cultura musulmana viene solitamente riservato a chi muore di morte violenta.

12. Zaynab al-Ghazali, *Ayyam min hayyati*, Cairo, Dar al-Shuruk, 1986.

Le cose cambiarono quando, nel 1948, il regime iniziò a compiere arresti tra i Fratelli Musulmani. Zaynab, consapevole della gravità della situazione, pensò di sciogliere la sua associazione per rinforzare la Fratellanza. Ma in quel frangente fu proprio Al-Banna a consigliarle di mantenersi indipendente, perché ciò avrebbe giovato a tutti in futuro. Fu proprio così, poiché nel 1949 il leader fu ucciso e nel 1954 i Fratelli Musulmani vennero dichiarati fuorilegge, i loro componenti vennero arrestati e molti furono uccisi. L'Associazione Donne Musulmane di Zaynab invece sopravvisse fino al 1964, con 120 sedi in tutto il paese.

Dopo l'assassinio di Al-Banna, Zaynab al-Ghazali ebbe un ruolo determinante per il gruppo. Organizzò la protezione dei membri perseguitati dal regime e delle loro famiglie e si impegnò a ricomporne le fila. A causa di ciò nel 1965 fu arrestata con l'accusa di aver collaborato all'organizzazione di un attentato a Nasser. Venne condannata a ventisei anni di lavori forzati, poi rilasciata nel 1971, sotto la presidenza di Anwar Sadat. Subì più volte la tortura, come vedremo nei brani delle memorie.

Oltre ad essere molto attiva nella *da'wah*¹³, Zaynab al-Ghazali fu una scrittrice prolifica. Contribuiva regolarmente alle principali riviste islamiche, scrivendo di società e in particolare sulle questioni femminili. Sebbene in tutto il mondo musulmano il movimento islamico abbia attratto – soprattutto a partire dal 1970 – un gran numero di giovani donne, che ebbero ruoli significativi, Zaynab al-Ghazali si distinse come l'unica leader femminile.

Dopo il carcere, Zaynab riprese l'insegnamento e la scrittura e diresse la rivista dei Fratelli Musulmani, «Al-Dawah» (L'appello).

Zaynab incoraggiava le donne ad istruirsi il più possibile e ad impegnarsi nel sociale, ma raccomandava loro di non trascurare la cura dei figli, in particolare la loro educazione. Come vedremo, in lei la tensione tra impegno professionale, politico e civile e ruolo familiare è sempre stata presente. Ella esortava le donne a non trascurare il ruolo di madre e moglie, incitandole ad impegnarsi per il futuro dell'Egitto e ad essere protagoniste della vita pubblica. Allo stesso modo ricordava loro i doveri familiari. In un'intervista del 1988 affermava che Dio le aveva dato la "benedizione" di non aver avuto figli e che questo le aveva lasciato una grande libertà. Anche la sua condizione economica, piuttosto agiata come quella del marito, le consentì di essere dispensata dal lavoro domestico. Zaynab non era una donna del popolo, e non visse come una casalinga egiziana. La sua vita usciva continuamente dal ruolo femminile disegnato

13. Letteralmente «chiamata, appello» all'Islam. Si intende la diffusione della conoscenza dell'Islam e le attività religiose nelle società, in epoca contemporanea rivolte ai musulmani.



Zaynab al Ghazali insieme ad Abdullah al-Faisal, poeta e principe saudita, figlio di re Abdel Aziz al-Saud, durante la visita in Egitto nel 1952.

dalla retorica islamista in cui erano circoscritte le donne, che dovevano essere prima di tutto figlie, madri e mogli devote. Era fermamente convinta che l'Islam non solo permettesse, ma chiedesse alle donne di essere attive in tutti gli aspetti della vita pubblica, come era accaduto per le Compagne del Profeta, a patto che ciò non interferisse con il loro primo dovere, la famiglia. Nonostante ciò non considerava se stessa in rapporto agli uomini della sua famiglia, ed ebbe una forte individualità. Contestualizzando il suo pensiero nel progetto della società islamica ideale, era davvero un nuovo ordine quello a cui tendeva, e in cui ciascuno doveva fare la sua parte all'interno di ruoli definiti dal Corano e dalla Sunna profetica, uno supportando l'altro, maschio o femmina che fosse. Secondo il monito coranico: «Esse sono una veste per voi e voi siete una veste per loro»¹⁴.

Zaynab si sposò due volte. Dal primo marito divorziò, poiché egli non appoggiava il suo intenso lavoro sociale e politico. Il secondo morì mentre lei era detenuta. Così, «benedetta dal non avere avuto figli», e «avendo adempiuto al suo *dovere* per quanto riguarda il matrimonio», si sentì libera di dedicare tutte le sue energie alla causa islamica. In *Giorni della mia vita* racconta di aver comunicato, prima del matrimonio, al suo secondo marito che il suo impegno nel movimento islamico sarebbe stato per lei prioritario:

14. Corano, II, 187.

Il mio defunto marito, Muhammad Salim, aveva notato le visite ripetute del fratello Abdul Fattah Isma'il¹⁵ a casa nostra, così come quelle di alcuni giovani musulmani molto pii. Mi chiese: «È forse in corso un'attività dei Fratelli Musulmani?» Glielo confermai. Mi interrogò allora su quale fosse la natura e l'importanza di tali attività, e gli risposi che si trattava della riorganizzazione dei Fratelli Musulmani. Continuò ad interrogarmi, finché affermai: «Ti ricordi, mio caro marito, cosa ti dissi quando ci accordammo per il nostro fidanzamento?» Rispose: «Sì, mi ricordo benissimo» [...] Ti dissi: «Vi è qualcosa che devi sapere, perché diventerai mio marito. E poiché sei pronto a prendermi in sposa, e anch'io sono pronta a prenderti come sposo, ti devo dire qualcosa, a condizione che tu non mi ponga più domande in seguito. Sono la presidente del segretariato generale delle Donne Musulmane. La maggior parte della gente pensa che io aderisca agli ideali politici del partito Wafd¹⁶, ma non è vero. Credo e aderisco ai principi difesi dai Fratelli Musulmani. I miei legami con Mustafa Nahhass¹⁷ sono un giuramento di alleanza davanti a Dio in favore di Hasan al-Banna. Tuttavia, non ho ancora compiuto nemmeno un passo in questa direzione per meritare tale onore. Ma penso che un giorno lo farò, posso anzi dirti che lo desidero e spero che quel giorno arrivi presto. Quel giorno, se gli interessi personali e le attività economiche saranno in contraddizione con le mie attività militanti, e la mia vita coniugale diverrà un ostacolo dinanzi alla lotta per l'Islam e alla realizzazione dello Stato islamico, ebbene quel giorno le nostre strade si divideranno».

Zaynab era quindi determinata ad assolvere i doveri del matrimonio, ma non al punto da sacrificare ciò che per lei era di gran lunga più importante, il progetto politico che condivideva con Al-Banna e i suoi. Le sue parole descrivono il matrimonio come un dovere religioso e sociale, ma in fondo secondario. Infatti, rivolta al marito, nelle sue memorie afferma:

Avevo anche deciso di escludere dalla mia vita ogni idea di matrimonio, per consacrarmi interamente alla causa dell'Islam. Non posso chiederti di condividere la mia lotta. Ma ho sicuramente il diritto di chiederti di non ostacolarmi nel perseguire il cammino di Dio. E nel giorno in cui gli eventi mi porranno in prima linea, non chiedermi cosa starò facendo, e che la fiducia tra noi resti totale, tra un uomo che vuole sposarsi e una donna che a diciott'anni ha dedicato la sua intera esistenza alla lotta e alla resurrezione dello Stato islamico. Allora, se

15. Abdul Fattah Isma'il (1925-1966) venne condannato a morte e ucciso insieme a Sayyid Qutb e Mohammed Yusuf Hawash il 29 agosto 1966.

16. Il partito Wafd (o della Delegazione), fondato da Sa'ad Zaghlul nel 1918, venne chiamato così poiché nacque dall'iniziativa di intellettuali dei circoli politici egiziani liberali che nel 1919, al termine della prima guerra mondiale, inviarono una propria delegazione alla conferenza di pace di Parigi per perorare la causa dell'indipendenza dell'Egitto dal Regno Unito. Fu interdetto da Gamal Abdel Nasser, poi rifondato con il governo di Anwar al-Sadat.

17. Primo ministro egiziano del governo Wafdista.